

Contratti: Milano li prepara così

A colloquio con il segretario della CGIL De Carlini - « Per l'ex Unidal siamo pronti a dare una disdetta politica dell'accordo nel caso non venisse integralmente applicato »

Dalla nostra redazione

MILANO — Le fabbriche si accingono a riaprire i cancelli, la città sta riacquistando quello che si può definire « il suo aspetto abituale ». Come si preannuncia l'autunno? Come li prepara Milano? Può essere interessante porre la domanda qui, perché questa è la regione in cui è concentrato gran parte dell'apparato produttivo del paese e che riproduce, quindi, in modo sostanzialmente fedele i problemi nazionali. I contratti saranno naturalmente il punto di riferimento e l'acceleratore del dibattito sindacale. Sul modo di arrivare alla stagione contrattuale, però, Lucio De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano, ha qualcosa da dire.

« La nostra scelta è questa: non attendere il dibattito contrattuale, caricandolo dei ritardi e, quindi, delle mancate iniziative di oggi a novembre-dicembre, ma, al contrario, partire subito con vertenze settoriali e territoriali che obblighino padronato e governo a risposte anticicliche e coerenti con l'EUR e i futuri rinnovi con i trattati. Insomma, noi siamo per salire il dibattito contrattuale e quello che io chiamo le "pendenze" in sospeso ».

Il sindacato, dunque rifiuta la « comoda » posizione dell'attesa e intende giocare d'anticipo. Questo, detto in un modo un po' schematico, per due motivi, uno tattico e un altro strategico. Il primo: se il dibattito contrattuale non sarà accompagnato, o meglio, preceduto da vertenze articolate e capillari sui temi principali della politica dell'occupazione degli investimenti e dell'organizzazione del lavoro, c'è il rischio che si determini una fase di netto riflusso sindacale, di sfiducia e di scetticismo sul sindacato come soggetto autonomo di programmazione e di trasformazione, di ritorno subalterno al mercato corporativo — anche onesta-



mente svolto — di un sindacato che non incide sul quadro generale dell'economia e della politica nazionale. Il secondo motivo: risolvere positivamente le « pendenze » in sospeso (si pensi soltanto a quelle grosse: ex Unidal e Nuova Innocenti) vorrebbe dire risolvere qualcosa di più che due « semplici » vertenze, significherebbe imporre un modo nuovo, programmato, di applicare la mobilità e di governare i processi di riconversione produttiva. Sull'ex Unidal, De Carlini parla molto chiaro: « Dei 2.200 in mobilità solo 500 o 600 hanno trovato un nuovo lavoro in aziende pubbliche e private. Il ritmo d'ingresso degli altri è troppo lento, molti al di sotto dei tempi previsti dall'accordo con

Intersind e Assolombarda. Nei prossimi mesi occorrerà compiere, quindi, un grosso sforzo di impegno e di lotta: e per quanto mi riguarda non considero nemmeno pensabile che una parte di lavoratori venga abbandonata "su una strada" per colpa di questi ritardi. Nell'eventualità che i ritardi si prolunghino chiederemo un prolungamento della cassa integrazione. E siamo disposti — sia chiaro alla nostra corporazione — a dare una disdetta politica dell'accordo su questo non verrà integralmente applicato ».

Ma l'Assolombarda sostiene che esistono « difficoltà obiettive » e scarica parte della responsabilità sulla Regione. « Si facciano corsi di riqualificazione seri, allora, così come vuole l'accordo. No, la verità è che l'Assolombarda è in ritardo nella presentazione alla Regione dei profili professionali da reinserire in produzione, da qui i ritardi della Regione, ritardi indotti ». Ma l'autunno milanese non sarà solo questo. Accanto ai grandi obiettivi di lotta: consolidamento qualitativo dell'occupazione, giovani, piani settore (a quest'ultimo proposito il segretario camerale sostiene l'opportunità di una « sede » a livello regionale in cui discutere in sistema, tra sindacati, Regione e associazioni padronali) — accanto a questi obiettivi, diceamo, ci saranno altre questioni sulle quali i lavoratori saranno chiamati a discutere. Eccone qualcuna: la necessità, per esempio, di stimolare i consigli di fabbrica a trarre un bilancio degli obiettivi rag-

giunti dalla contrattazione di questi ultimi anni, vedere quanto di applicato e di inapplicato c'è, affrontare poi la controparte padronale con cifre e dati alla mano e non solo con lamenti ».

La caduta occupazionale, come si sa, non è un dato omogeneo e costante: nemmeno a Milano. In Lombardia, infatti, il sistema delle imprese presenta nei confronti della crisi — o almeno di alcune sue manifestazioni — un notevole grado di reattività. Processi di ristrutturazione, tentativi di ricostruzione di efficienza, si presentano con una dinamica accentuata. Ma le direzioni che assumono non sono né univoche né coerenti con un disegno di programmazione, di coerenza generale. In particolare, i processi di rinnovamento degli impianti e delle tecnologie si accompagnano a processi di decentramento produttivo. La liberalizzazione delle ore di cassa integrazione, poi, provoca pesanti conseguenze sul mercato del lavoro, in termini, diciamo così, qualitativi e quantitativi.

Ancora: l'autunno riacenderà la discussione sulle pensioni, sull'equo canone (Milano vanta la massima percentuale di contratti d'affitto del paese), sull'erogazione fiscale. « Vogliamo che i consigli di fabbrica in prima persona — dice De Carlini — "controllino" le loro aziende, i loro dirigenti, svolgano un ruolo attivo, di sostegno e di aiuto ai comuni nella caccia agli evasori. La gente, i lavoratori, ce ne vedranno sempre più modificati i propri consumi, hanno diritto a queste giustizie fiscali ». Insomma, ad annunciare l'autunno non sarà né il vento d'agosto né le « piogge di settembre torrenziali e piangenti », come dice Cardarelli, ma una lunga serie di scadenze ravvicinate, importanti e decisive non solo per il sindacato.

Edoardo Segantini

Il ministero convoca la Fisafs per evitare un nuovo sciopero

Interlocutorio l'incontro di ieri - Appello del sottosegretario Degan a soprassedere alla proclamazione di un nuovo sciopero - Domani la Fisafs prenderà una decisione - Le richieste per miglioramenti salariali costerebbero 200 miliardi

ROMA — Si è concluso, ieri, l'incontro tra il sindacato « autonomo » della Fisafs e il ministero dei trasporti convocato nel tentativo di scongiurare lo sciopero già annunciato per lunedì o martedì prossimo. L'incontro era stato preparato in mattinata da uno scambio di vedute tra il segretario della Fisafs, Cassio Pietrangeli e il sottosegretario Degan. Si era subito sondato il terreno per vedere in anticipo la possibilità e la proficuità di una convocazione. L'incontro si era poi svolto regolarmente per molte ore concludendosi in serata con l'emissione di un comunicato concordato.

Il ministero si è mostrato disposto a riaprire la discussione sul contratto, fermo restando, però, è stato precisato, che non si tocca il tetto di spesa raggiunto (75 miliardi). Le richieste degli « autonomi » invece (si tratta sostanzialmente di più massicci passaggi di categoria, in particolare per i macchinisti) porterebbero, secondo i calcoli del ministero, ad un onere di 200 miliardi. La Fisafs ieri ha cercato di smorzare questa valutazione e, così, c'è stato un breve scambio di cifre di cui le agenzie si sono fatte portavoce. Il ministero ha ribadito che la parte economica del contratto non è modificabile, mentre è possibile apportare alcuni aggiustamenti sulla parte normativa in particolare per quanto riguarda il passaggio graduale dai 106 livelli di qualifica (e di paga) alle 8 classi previste dall'Intesa per il contratto.

Sulla intangibilità di questo tetto insistono anche i sindacati confederali, anche se ieri sono giunte dal Sif-Ui dichiarazioni che lasciano pensare il Sif-Ui ha condannato lo sciopero degli autonomi, ma poi il suo segretario generale, Francesco Salerno ha dichiarato di aver chiesto allo Sif-Cgil e al Sif-Cisl un incontro urgente, sottolineando che « la riserva scritta presentata dal Sif-Ui sui contenuti dell'ipotesi di accordo senza registrando notevoli consensi nella categoria ». Che vuol dire, cioè?

Comunque, tutte queste schermaglie avvengono sotto l'incubo di un nuovo sciopero che potrebbe essere, almeno a sentire le dichiarazioni bellicose dei dirigenti Fisafs, ancora più pesante. Subito mattina si riunirà il comitato centrale della Fisafs e deciderà la data esatta (sembra comunque che la scelta cadrà sui primi giorni della settimana) e le forme (si è indicato se scegliere lo sciopero generale o un sciopero di mezz'ora dei treni, oppure 24 ore tutte di seguito, ma c'è anche qualcuno che ne chiede 48). Nel comunicato concordato emesso dopo l'incontro odierno il sottosegretario Degan ha rivolto un vivo appello agli « autonomi » a soprassedere ad ogni decisione di astensione dal lavoro » affermando che il governo è in attesa « dei risultati delle assemblee di base per valutare l'ipotesi di accordo ».

Non diminuisce in Francia il prezzo della benzina

PARIGI — Nulla di fatto in Francia, almeno per ora, circa l'annunciata riduzione dei prezzi della benzina e di altri prodotti petroliferi come conseguenza della svalutazione delle quotazioni del dollaro, moneta con cui avvengono le operazioni di acquisto dei prezzi petroliferi, come si ricordava, era stata annunciata non senza enfasi, nei giorni scorsi da parte del ministro delle Finanze René Monory, con il primo ministro Barre, il quale aveva invitato i francesi a non farsi « meritare troppe illusioni ». Si sperava in un arbitrato del presidente de Gaulle, il quale tuttavia non ha ritenuto di assumere alcuna decisione e si è quindi ritirato dal tavolo senza averne alcuna decisione. Sta di fatto che i governanti parigini non sono riusciti per ora a mettere d'accordo gli interessi dei produttori delle autostrade, sollecitate del resto da promesse ufficiali e formali.

I «pareri» sui piani di settore Una passiva ratifica nel Veneto

La giunta dc ha evitato ogni discussione - Duro giudizio critico del PCI - Esautorato il consiglio regionale

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Sorretti da un'analisi, quando c'è stata, insufficiente, generica nelle proposte, legati da una reale visione programmatica, i pareri sui piani di settore formulati dalla giunta regionale del Veneto sono stati fatti passare con un vero e proprio colpo di mano sulla testa delle forze politiche del consiglio.

Queste si sono viste porre la discussione sui piani e sulle relative opinioni del governo regionale il giorno stesso in cui scadeva il termine ultimo per la presentazione dei « pareri » e, per giunta, in netto contrasto con i dettami istituzionali, in sede di commissione e non nell'aula consiliare.

Ridotta così al minimo indispensabile la discussione nel merito dei pareri, la giunta monocolore Dc non ha, in conclusione, aggiunto o tolto nulla alle generiche indicazioni sui singoli piani e un parere generale, decisamente negativo e il giudizio critico si è riflesso anche

nell'esito delle votazioni. Assente il Pri, solo la Dc ha votato a favore di tutti i pareri, il Pli si è astenuto, mentre Psi e Psdi si sono riservati di far pervenire per iscritto alla giunta le loro osservazioni.

Il Pci ha espresso una dura critica, oltre che per il metodo adottato, per il contenuto dei pareri, definiti dal capogruppo Domenico Ceravolo « generici e generici », senza contributi apprezzabili di analisi specifiche della realtà regionale.

I comunisti hanno espresso voto contrario sui pareri relativi ai piani di settore meccanico-industriale, siderurgico, chimico e elettronico. Si sono invece astenuti sulle osservazioni riguardanti gli altri due, carta e sistema moda, poiché, pur in assenza di una visione programmatica, da parte della giunta è stato effettuato un minimo di analisi della realtà veneta.

Una serie di documenti sui singoli piani e un parere generale, decisamente negativo e il giudizio critico si è riflesso anche

veneti su tutta la complessa tematica. « I piani di settore — si è affermato — non corrispondono ai criteri di una seria programmazione. Essi si limitano ad analisi più o meno valide. Mancano di indicazioni precise e di intervento concreto e, se da un lato esprimono la carenza strutturale dell'apparato dello Stato nel corrispondere alle esigenze della programmazione, dall'altro indica il prevalere della tendenza accentratrice, burocratica, con l'arbitrio di fatto alla partecipazione democratica e alla valorizzazione dell'iniziativa e il ruolo della Regione e dei comuni, oltre che delle imprese e delle forze sociali e sindacali ». Un'analisi particolareggiata — aggiunge il documento — va data all'attuato, a cominciare dall'individuazione del fondo ad esso destinato. Infine, secondo i comunisti, i settori in cui il Veneto deve concentrare la sua attenzione sono quello agro-alimentare, del sistema moda e quello chimico.

Toni Jop

La lira è stabile ma la borsa ribassa

Perdita del 2 per cento nella quota azionaria - Una lunga serie di società quotate non ha programmi e perciò non attira investimenti - Il dollaro resta ancora debole sui mercati di tutto il mondo

ROMA — La lira ha quotato ieri 841 con il dollaro, in una giornata di momentaneo assottigliamento per la valuta statunitense. E' nelle prime quotazioni che si è registrato di Washington non prevederò rapide misure, di deflazione interna o strutturali. L'assottigliamento durerà poco. La lira, sostenuta dal forte attivo della bilancia dei pagamenti, mantiene una quotazione stabile tanto che alcuni economisti, su iniziativa del sen. Beniamino Andreatta, hanno aperto sui giornali una discussione ferrogostiana circa l'eventualità di una rivalutazione: questa prescinde, ovviamente, dagli impegni assunti per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione che dovrebbero assorbire appunto l'attivo di bilancia nel prossimo semestre.

Nemmeno il buon andamento della lira, peraltro, è riuscito a dar finto stabilimento alle borse valori che ieri hanno registrato un ribasso del 2 per cento. Nei giorni di maggior depressione del dollaro le borse italiane avevano avuto un rialzo improvviso, del 3,6 per cento in una sola giornata, rientrato con una rapidità sorprendente. L'ipotesi che capitali esteri approfittassero del forte vantaggio sui cambi franco svizzero e marcolira per investire in Italia non ha trovato conferme. Ciò vuol dire che « chi se ne intende » da dei titoli azionari offra molto convincente. Fra l'altro, chi esporta capitali li toglie anche ai possibili impieghi nelle borse italiane. Anche i sostenitori più seri del rilancio della borsa tutta-



21 Ore Aletti si domanda, ad esempio, che « se in questo Stato gli stipulatori non stanno in galera che senso ha non concedere l'amnistia per i reati valutari? ». Non sappiamo se l'essere confrontati a stupratori faccia piacere o meno ai finanziari, certo è che l'argomentazione del senatore è a favore dei reati valutari non sembra molto convincente. Fra l'altro, chi esporta capitali li toglie anche ai possibili impieghi nelle borse italiane. Anche i sostenitori più seri del rilancio della borsa tutta-

via mostrano di averne una concezione che fa scendere la funzione intermediaria al livello dell'espediente. Il periodo Romaborsa ci informa che nel 1978 gli azionisti hanno incassato il 20,8 per cento in più per dividendi. In tutto 270 miliardi di lire, contro 223 miliardi del 1977. L'alleggerimento fiscale ha contribuito a far scrivere a bilancio una maggior parte dei profitti anche se la quota maggiore resta nelle riserve. Delle 83 società analizzate da Romaborsa, 33 hanno distribuito quest'anno maggiori di-

videndi. Il credito d'imposta concesso su questi dividendi è calcolato in 90 miliardi. Di agevolazioni però si può contare poco. Il risanamento non bastano a spingere gli investitori ad acquistare azioni come investimento permanente. Fra le società che la settimana scorsa avevano registrato dei rialzi — e che ieri hanno perduto — troviamo Bastogi e Beni Stabili, alla vigilia di una operazione di fusione che presenta una sola certezza: l'incorporazione della Beni Stabili per coprire

le falle della Bastogi. Sui percoli di investimento, invece, c'è silenzio. Avevano registrato rialzi e sono poi ricadute le azioni delle società del gruppo Liguigas, su cui pende l'esito del disastro finanziario Liguichimica, dove gli azionisti di controllo pretendono di mantenere la proprietà senza pagare i debiti. Hanno registrato l'attalenca le azioni Montedison e Sme, dove società che stanno da mesi nell'attuare decisioni di ricapitalizzazione e investimento già troppo a lungo rinviate. Ha perduto il comparto assicurativo dove il ministero dell'Industria e l'ANIA, per proteggere i soliti amici, ritardano il risanamento che rischia di sparzar via una quindicina di società che non hanno mai avuto una posizione finanziaria equilibrata come prescrive la legge. Ed è di questi giorni la notizia che l'Almondo, la ricca « cassaforte » di Carlo Pesenti, ha chiuso il bilancio con un indebitamento salito a 300 miliardi (il 17 per cento in più dell'anno precedente).

Insomma, i risparmiatori vengono in questi casi invitati a comprare il fumo da linnari che hanno fatto del rimessamento delle carte e della ricerca di sovvenzioni il loro principale mestiere. Non c'è da meravigliarsi se, in attesa che cambi qualcosa di fondo, i risparmiatori se ne stanno alla larga.

T. S. Nella foto: le quotazioni dell'altro ieri alla borsa di Milano.

Nuove difficoltà per l'operazione risanamento della Liguichimica?

Ostacoli da parte di alcune banche alla attuazione del piano già concordato - Una nota emessa dalla FULC

contrariamente a quanto già concordato, vorrebbero affrontare i problemi di questo quadro azionario contestualmente a quelli delle altre imprese della società di commercializzazione Agesco prima della riunione del proprio consiglio prevista per il 10 settembre. Questo intricato groviglio di interessi degli istituti di credito rischia, quindi, di bloccare ancora una volta la situazione e comunque di prolungare i tempi del risanamento, con le conseguenze pre-

vedibili sul piano economico e sociale. A seguito di queste notizie, la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, in una nota diffusa ieri, afferma che « sarebbe irresponsabile » che divergenze insorte tra gli istituti di credito possano provocare rinvii ulteriori per gli interventi già decisi.

« In proposito — continua il comunicato del sindacato —, la FULC ritiene non solo possibile, ma necessario procedere in tempi brevi alla elaborazione di organici progetti di

risanamento finanziario di tutte le società del gruppo Liguigas che corrispondano alle esigenze di ristrutturazione della Liguichimica e della Pozzi Ginori, aziende che hanno indiscutibili prospettive di futuro ».

Proprio per questo il sindacato esprime « forti preoccupazioni » che « pretestuose argomentazioni di natura giuridica o di normativa bancaria » allontanino la soluzione di un problema la cui « drammaticità, sul piano occupazionale e produttivo » richiede soluzioni serie e responsabili. Per quanto riguarda, poi, il problema specifico della Liguichimica, conclude la nota del sindacato dei lavoratori chimici, « è ribadito che la FULC rifiuta con nettezza programmi di risanamento non confrontati con il sindacato, e tali da escludere pregiudizialmente gli stabilimenti lucani di Tito e Ferrandina ».

jugoslavia

SOGGIORNI BALNEARI '78

SOGGIORNI A VERUDA (POLA) Sistemazione in bungalow di muratura in camere doppie con servizi privati. Pensione completa. Quota a settimana per persona a partire da Lire 42.000.

SOGGIORNI A NJIVICE (ISOLA DI KRK) Sistemazione in bungalow di muratura o in Hotel in camere doppie con servizi privati. Pensione completa. Quote a settimana per persona a partire per i bungalow da Lire 45.000. Per l'Hotel da Lire 55.000.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI

Unità vacanze
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano
Telefoni 642.35.57 / 643.81.40
Organizzazione tecnica ITALTURIST

ROMA — Sletteranno ulteriormente i tempi per il risanamento della Liguichimica? Dovrebbe svolgersi la prossima settimana una riunione fra le banche e gli istituti di credito interessati all'operazione per tentare di risolvere i nuovi problemi sorti nell'attuazione degli impegni concordati dalle stesse banche nella riunione dell'8 agosto al ministero del Tesoro. Questi impegni prevedevano la sottoscrizione di una convenzione di moratoria, preliminare al finanziamento dei 30 miliardi necessari al raggiungimento dell'equilibrio finanziario delle quattro maggiori società del gruppo (Liguichimica Augusta, Liguichimica biosintesi, Liguichimica Rubissomero e IGR), interessate alla prima fase dell'intervento bancario. Ora, le difficoltà sarebbero insorte perché alcuni istituti di credito — in particolare, sembra, il Banco di Napoli —